

**Stockhausen il «decadente» per la prima volta nella ex Rdt**

temporanea, dove Stockhausen, 63 anni, ha tenuto due concerti. Le reazioni del pubblico sono state entusiastiche, «come ad un concerto rock», ha scritto la stampa locale. Fino ad oggi la musica di Stockhausen, partita dalla dodecafonia ed evolutasi attraverso la sperimentazione elettronica, era bandita dalla Germania dell'est, perché considerata, alla stregua della musica pop, «il punto culminante della decadenza tardo-capitalistica».

**Cantautori e anni di piombo Fausto Amodei replica alle critiche di Della Mea e Pietrangeli: «Non volevo sparare su "Contessa" ma in quegli anni c'era chi faceva proprie le parole d'ordine del terrorismo»**



Qui accanto Ivan Della Mea; sotto, Fausto Amodei, in basso, Paolo Pietrangeli



Johnny Dorelli e Raffaella Carrà durante le prove di «Fantastico»

**Debutto in sordina e ansia da Auditel per Fantastico '91**

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Strangolato fin dall'inizio dalla pubblicità e dai giochetti telefonici ven e fasulli e dal ritmo accelerato, per non venir «sfumato» nel finale, con Johnny Dorelli zoppicante per una (vera) distorsione al ginocchio, Fantastico, il varietà principe di Raiuno, è decollato ieri sera in una edizione in tono minore. Abbandonati i fasti della «gran soirée», il varietà, in cui la parola d'ordine era quest'anno risparmiare (800 milioni a puntata) e accontentare gli «sponsor (che hanno pagato 7 miliardi)», si è retto soprattutto sulla pur concitata presenza dei conduttori, Raffaella Carrà e Johnny Dorelli, più che sullo spettacolo (risolto a una passerella di personaggi).

Sarebbe stata, soprattutto, un'edizione «tranquilla», se non avesse pesato nelle ore della vigilia, anche al Teatro delle Vittorie, il caso Samaritana-Costanzo show. Per il varietà, annunciato quest'anno come una «festa della Tv», erano stati infatti invitati settanta protagonisti del piccolo schermo, ma dopo la «disdetta», da parte di Raiuno, a Maurizio Costanzo, in seguito alla trasmissione sulla mafia, diversi giornalisti avevano deciso di non intervenire a Fantastico, per solidarietà. Dopo Corrado Augias e Andrea Barbato, infatti, anche Rosanna Cancellieri, Maurizio Mannoni, Mariolina Sattamio, Daniela Vergara, Antonio Lubrano, avevano rinunciato a partecipare. E Rita Dalla Chiesa, la figlia del generale assassinato dalla mafia, che aveva partecipato alla lunga serata televisiva contro la «piovra», dopo essersi dichiarata «imbarazzata» per le polemiche ha declinato l'invito.

«Prendo atto», ha dichiarato Mario Malfucci, il capostruttura di Raiuno. Era stato lui, lunedì scorso, a telefonare all'ufficio di Costanzo per disdire l'invito. «Il mio punto di vista è che ci sia nei confronti di Fantastico una forzatura da parte chi rinuncia a partecipare alla nostra festa, questa non è una sede politica - continua Malfucci - Una volta era una questione di buona creanza, come diceva mio nonno, togliere dall'imbarazzo chi è al centro di un grande dibattito, una situazione certo più complessa della partecipazione alla giuria di un varietà. Quando è scoppiato il caso mi è sembrato cortese comportarmi così: certo Costanzo non poteva continuare qui il suo discorso, la sua testimonianza sociale. E poi è stato invitato alle prossime puntate». Il responsabile della trasmissione ha cercato

di abbassare il livello della polemica, ma è tornato insistentemente sulla questione. «Costanzo ha fatto questa bella cosa con Raitre, perché adesso deve giocare di sponda con Fantastico? Mi sembra un desiderio di vittimismo, il mio non è stato un autogol: sarebbe un autogol se il programma facesse fiasco». E Malfucci, quest'anno, vuol dire andare sotto la soglia dei 5 milioni d'ascolto. «Se devo scommettere con l'Auditel - si è sbilanciato Malfucci prima della messa in onda - prevedo un ascolto tra i nove e gli undici milioni ma a Raiuno non c'è più uno «zoccolo duro», neppure per il Tg1. Gli spettatori dobbiamo conquistarli, contro la concorrenza di Dallas su Retequattro, dei videoregistratori, degli spettacoli che la gente trova fuori casa». Ma ai protagonisti del sabato sera la polemica sorta inaspettatamente intorno a Fantastico pesa? Raffaella Carrà, dà una risposta professionale: «I problemi politici mi interessano come persona, ma come artista non abbiamo altre priorità: fare al meglio lo spettacolo. Questo è uno show che alla Rai porta molto denaro, il varietà più importante della stagione: è a questo che dobbiamo pensare. Anche se mi spiace sapere che in più ci saranno delle assenze».

Se Vaime assicura che questo è stato lo spettacolo più difficile da portare al debutto («La Carrà e Dorelli hanno filosofie molto diverse la Carrà punta sull'improvvisazione, Dorelli vuole un copione»), i due protagonisti assicurano che fra loro non c'è polemica: per «mancanza di tempo» («Abbiamo due ore e mezzo, di cui un'ora presa dai giochi e dagli sponsor, poi Pasquarelli, zac», toglie la linea», spiega Dorelli). Tra loro non ci sono, come si è visto in trasmissione, le annunciate differenze di ruolo. «Io lo sapevo che saremo tornati a lavorare in coppia - dice ridendo la Carrà - Non potevo fare altro che aspettare le decisioni di Johnny, anche perché se ci fossero stati problemi avrebbero senz'altro dato tutti la colpa a me». Tra i corridoi del Della Vittoria, c'è anche un piccolo giallo: erano vere le telefonate d'auguri di Gianni Pasquarelli, il direttore generale, arrivate ieri mattina a Dorelli e alla Carrà? Nessuno dei due ha avuto modo di parlargli direttamente, ma Raffaella dubita del messaggio trovato sulla segreteria telefonica. L'anno scorso aveva già ricevuto un telegramma d'auguri (rimasto Pasquarelli ma a quanto pare non era stato lui a mandarlo).

**Pentiti e spartiti**

**E io rispondo in rima via fax**

FAUSTO AMODEI

Mio caro Direttore, se acconsenti rispondo in rima ad Ivan della Mea: su l'Unità mi copre di accidenti attribuendomi la seguente idea: che noi, io, lui Pietrangeli e parenti saremmo stati il come in trincea invitando all'assalto e alla sommossa i terroristi di matrice rossa.

Ed Ivan se la prende molto male scrive che dir le cose alla rinfusa, senza cognome e codice fiscale, rende il discorso un'infamante accusa prima sotto il profilo culturale e poi morale e - come spesso s'usa - anche legale (tratto) e poi penale. Mi tocca precisare che però quella presunta idea io non ce l'ho.

I cantautori che nell'intervista stavano metaforicamente lì a sparare per me eran quelli dell'ala estremista della sinistra extraparlamentare, quelli stessi che su qualche rivista ci accusavano d'esser le fanfare, i pifferi, i tromboni, i lavapiatti del Partito di Gramsci e di Togliatti.

Ma c'è il pronome «noi», posto davanti alla parola «cantautori», il quale fa pensare che per me noi tutti quanti si fosse compromessi bene o male. Mortologie e sintassi son pesanti, a volte più pesanti del reale.

Quel «noi» m'è un po' scappato, ma io penso che parola sfuggita ha sempre un senso.

Il senso è un certo dubbio malcelato che alcuni peccatucci li si è fatti, peccati d'omissione, va affermato, dei quali poi però non te ne sbatti.

«Né coi Bierre, né con questo Stato!», «Son compagni che sbagliano, son matti!», Ma noi si è mai composta un'alleluia se un terrorista entrava in gattabù?

Personalmente la mia sola mossa messa in canzone, forse populista, in cui cercavo di spararla grossa contro la malapianta terrorista vien dopo che hanno ucciso Guido Rossa, assassinato in quanto comunista. Forse era giusto che in prosa o in rima «ste cose le scrivessi ancora prima.

Non so se «sta risposta pronta-cassa tranquillizzi di colpo tutti quanti; chi ha preso troppo slancio a testa bassa non riesce per un po' a guardare avanti. Soltanto dopo un poco si rilassa e ridistingue i demoni dai santi. Spero che questo avvenga molto presto e ti mando via fax questo mio testo.

Polemica sull'intervista a Fausto Amodei pubblicata da l'Unità domenica scorsa. Sulla Stampa Paolo Pietrangeli, Ivan Della Mea e Giovanna Marini insorgono contro una frase sul terrorismo pronunciata dal cantautore. Che risponde con una ballata in ottave, ironica e sdrammatizzante. Ma Della Mea insiste: «Non abbiamo mai fatto didascalie musicali al terrorismo. Chi le sparava più grosse era proprio lui».

MICHELE ANSELMI

«Ma io non ho nessuna intenzione di sparare su Contessa», assicura il giorno dopo Fausto Amodei. Sulla Stampa i suoi amici di ieri (e spera di oggi) hanno risposto furenti a un passo dell'intervista pubblicata da l'Unità domenica scorsa: quello che diceva «noi cantautori continuavamo a fare a gara a chi le sparava più grosse. E quelli li sparavano davvero. E uccidevano». Ma con chi ce l'ha il vecchio Fausto?, devono essersi chiesti Paolo Pietrangeli, Ivan Della Mea e Giovanna Marini. Non ci accuserà di aver civettato con gli autonomi del '77, con i sicari della P38, con i brigatisti più o meno storici che fino all'ultimo a definire «sedicenti rossi» e un altro pezzo «rossi» senza aggettivi?

I toni della polemica ovviamente svariano. Se Paolo Pietrangeli rimprovera al cantautore torinese di aver «cominciato a parlare dei ragazzi del Movimento come fossero dei mostri, con toni che perfino Montanelli avrebbe ritenuto eccessivi», Giovanna Marini, che si dichiara stupita, invita l'ex collega a tornare ad occuparsi della musica popolare italiana, magari sull'esempio di quanto suggerì Michele Straniero in una riunione dei primi anni Settanta («Che canzoni dobbiamo fare? Dobbiamo smettere di inseguire la cronaca e cantare Donna Lombarda»).

«Ma nel '71 era più facile sapere cosa cantare», dichiara l'ancor più stupito Amodei dopo aver consegnato al fax una risposta in rima che pubblichiamo qui accanto. «Corano le stragi di Stato, il terrorismo aveva un solo colore: il nero». Già l'altro ieri, venerdì, appena

vista una lettera di Della Mea pubblicata da l'Unità, l'autore di Per i morti di Reggio Emilia s'era accorto di aver toccato un tasto delicato. Della Mea aveva trovato «molto grave sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello morale, sia sotto quello legale-penale» la famosa frase e sostanzialmente invitava Amodei a fare i nomi. Una posizione che ammorbideisce appena oggi, allorché respinge seccamente la qualifica di «populista», afferma: «In fondo, chi l'ha sparata più grossa è stato proprio Fausto quando cantava, nella sua Ballata autocritica», «che le sei corde per produrre altri rumori / si trasformino di colpo in sei caricatori».

«Anche lì Ivan mostra di non capire», ribatte Amodei: «Quella era una canzone autoironica, tutt'al più una dichiarazione di impotenza. Ma, al di là delle rime più o meno baciate, mi sa proprio che il problema irrisolto sia il giudizio sul terrorismo. Altrimenti perché sentirsi così chiamati in causa?». Il cantautore aggiunge che la frase, forse incauta, non si riferiva né a Della Mea, né alla Marini, l'ex collega a tornare ad occuparsi della musica popolare italiana, magari sull'esempio di quanto suggerì Michele Straniero in una riunione dei primi anni Settanta («Che canzoni dobbiamo fare? Dobbiamo smettere di inseguire la cronaca e cantare Donna Lombarda»).

«Tutti abbiamo scritto canzoni orribili», gli fa eco Ivan Della Mea, cercando di inquadrare il disagio individuale di Amodei nel disagio collettivo vissuto dalla sinistra alla metà degli anni Settanta. Lui che cantava «compagni io chiedo a voi se vedo giusto / nel mondo il rosso è diventato giallo», ispirandosi ai precetti del libretto di Mao: ogni autocriticamente parla di «raro esempio di daltonismo». Ma invita a non sem-

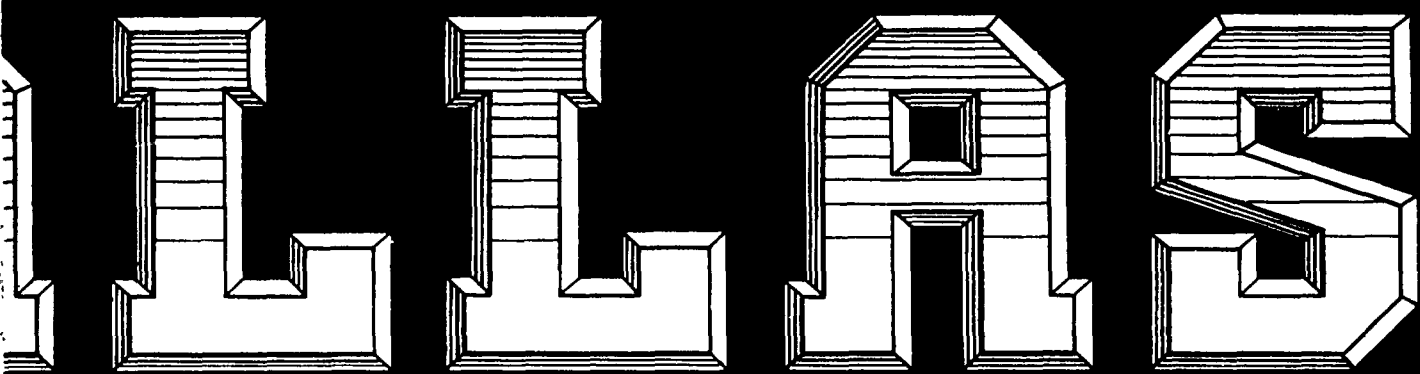


plificare. «Noi del Nuovo Canzoniere eravamo in una situazione politicamente difficile. All'interno del Pci venivamo visti come un'immagine retro. C'erano istanze che dicevano: "Basta con queste cose". "Basta col tutto politico". E intanto s'affermava il mito della canzone nazionale-progressiva, alla De Gregori». Mollati dal Pci in quanto «vetero», in crisi sul piano culturale, incapaci di rivendicare a pieno titolo quella che Della Mea chiama «la nostra alterità», i cantautori politici si ritrovarono incerti e spaesati sotto un cielo di piombo. «Per questo», aggiunge l'autore di Cara moglie, «contesto le semplificazioni di Amodei. Ricordano le sciocchezze di certi dirigenti comunisti alla Umberto Ceroni, secondo i quali intonare i canti delle mondine significava fornire un back-

ground alle Brigate rosse». Poi l'affondo: «Le canzoni terroristiche bisognerebbe farle oggi, per rispondere all'appiattimento, a Pavarotti superstar, a Sting visto come un valore universale da far suonare nei congressi del Pci e della Dc. Sting, dico, non la Nona di Beethoven».

Un giudizio estremo, in linea con il carattere impetuoso dell'uomo, che Gianni Borgna, ex dirigente della Fgci e studioso della canzone italiana, non condivide. «Ma ha ragione Della Mea quando critica la battuta di Amodei. Conosco Fausto, apprezzo le sue canzoni, quel suo garbo torinese. E rispetto la scelta che fece allora. Però vorrei dirgli oggi che non tutta la sinistra extraparlamentare era il diavolo. E che certe schematizzazioni fanno male alla Storia».

Stasera parte su ReteQuattro il telefilm che ha cambiato il modo di fare tv



OGNI DOMENICA 20-30



1991